

Mencheres sentì l'odore del sangue prima ancora di cogliere l'odore di terra dei ghouls radunati al pianterreno del magazzino diroccato. Non mostrarono alcuna preoccupazione quando lui entrò. Inspirando un'altra volta, Mencheres capì che due di loro puzzavano di sangue di vampiro. Gli altri quattro non avevano addosso quell'odore metallico, ma dagli sguardi rapaci che rivolsero a Mencheres parevano intenzionati a rimediargli.

«Recentemente un giovane vampiro è sparito da questa zona» fu così che Mencheres si presentò, ignorando il modo in cui i ghouls cominciarono a circondarlo. Sembravano essere nella tarda adolescenza e, a giudicare dall'energia nella loro aura, erano giovani anche in anni da non-morti. «Capelli corti e biondi, tatuaggi tribali sul braccio, piercing d'argento al sopracciglio. È noto col nome di Trick» proseguì. «L'avete visto?»

«Non è da furbi stare in giro quando l'alba è così vicina, vampiro» il ghoul con la più intensa scia di sangue strascicò le parole senza rispondere alla domanda di Mencheres. Poi sorrise, mostrando di aver limato i denti a punta.

Invece d'ispirare paura, quella vista infastidì Mencheres. Quei ghouls pensavano di essere in vantaggio a causa dell'alba imminente, ma l'alba avrebbe minato le forze solo di un vampiro neonato. Anche con il livello del suo potere mascherato fino a farlo sembrare soltanto un vampiro giovane, se i ghouls fossero stati saggi, si sarebbero meravigliati della mancanza di esitazione che Mencheres mostrava nell'affrontarli.

Ma in fondo, se fossero stati saggi, non avrebbero ucciso

Trick nella stessa zona che usavano come casa. A Mencheres era occorsa solo un'ora per rintracciarli. Una tale stupidità non era solo uno sfacciato disprezzo per la legge di vampiri e ghouls; metteva anche in pericolo la segretezza di entrambe le razze. In un altro stato d'animo, Mencheres avrebbe ucciso il ghoul dai denti a squalo senza tante chiacchiere, poi avrebbe catturato gli altri cinque per punirli in pubblico più tardi. Dopotutto, Mencheres non aveva bisogno della loro confessione per sapere che avevano ucciso Trick. Non con addosso l'odore del sangue di vampiro.

Quei ghoul erano fortunati, perché quel giorno non stava cercando di vendicare l'assassinio di Trick. Forse era una buona cosa che avesse perso le sue visioni del futuro, rifletté Mencheres. Altrimenti, se avesse previsto che *quello* era il modo in cui avrebbe concluso la sua faida eterna con il corrotto Guardiano della Legge, Radjedef, avrebbe messo in dubbio la propria sanità mentale.

Ma se non avesse perso le sue visioni, niente di tutto questo sarebbe stato necessario. Un lampo di rabbia lo attraversò. Dopo avere visto scorci del futuro per quattromila anni, perdere all'improvviso le sue visioni era tanto invalidante quanto inaspettato. A lungo si era lamentato per la frustrazione di avere visioni a cui le persone non davano retta; ma ora che se n'erano andate, nonostante tutti gli altri poteri, Mencheres non riusciva a proteggere coloro a cui teneva. Le recenti parole d'accusa di un amico risuonarono nella mente di Mencheres: 'Perché ora, quando ho più bisogno di te, non mi servi a nulla?'

Radjedef poteva anche avere odiato Mencheres per millenni, ma era troppo intelligente per dare la caccia a un nemico che sapeva contrastare le mosse più ostili ancora prima che venissero eseguite. Ora che le visioni di Mencheres erano sparite, quella era l'occasione migliore per Radjedef. Come sapevano entrambi, Radjedef non avrebbe esitato a usare il suo notevole potere come Guardiano della Legge per produrre accuse contro Mencheres per crimini che non erano mai avvenuti. Per Radjedef non era insolito distorcere la legge perché si adattasse ai suoi scopi. Era una cosa che aveva fatto ancora prima di diventare un membro del potente consiglio dirigente dei vampiri.

Il suo vecchio nemico forse provava piacere alla prospettiva dello scontro imminente e di tutti i cruenti danni collaterali che senza dubbio avrebbe comportato prima che uno dei due ne uscisse vincitore, ma Mencheres vi avrebbe posto fine prima che cominciasse. Era alquanto deliziato nell'immaginare la frustrazione che Radjedef avrebbe provato essendogli negata l'occasione di attuare i suoi elaborati piani di vendetta.

Quindi, quando i sei ghoul estrassero i loro coltelli d'argento, sorridendo in quel modo crudele e fiducioso, Mencheres semplicemente rimase fermo. Sarebbe finita nel sangue, ma lui non era estraneo al sangue. Né al dolore. Entrambi erano stati suoi compagni per molto più tempo di quanto quei ghoul potessero immaginare.

Lanciò uno sguardo al cielo prima dell'alba, chiedendosi brevemente se il sole brillava nell'aldilà. Prima che il sole fosse alto, lui o i ghoul l'avrebbero scoperto.

Kira percorreva Ashland Avenue, la penultima strada prima della sua. Una brezza improvvisa le soffiò i capelli negli occhi. Non per nulla Chicago era chiamata la città del vento. Rimise le ciocche ribelli dietro le orecchie e spostò lo zaino pesante sull'altra spalla. Dopo tutte le volte che aveva trasportato lo zaino sulle spalle, Kira avrebbe creduto che non dovesse sembrare pesante come invece era. Tuttavia era fortunata che il suo capo le permettesse di usare l'auto della compagnia durante i piantonamenti, tanto più che molte persone che vivevano e lavoravano nel West Loop non possedevano una macchina; ma loro semplicemente non dovevano portare in giro i vari binocoli, macchine fotografiche, videocamere e gli altri oggetti necessari per i piantonamenti, come invece doveva fare lei.

Perlomeno era stata una nottata produttiva. La sorveglianza della moglie infedele del suo cliente alla fine era stata ripagata con parecchie foto incriminanti che Kira aveva lasciato in ufficio prima di prendere la Green Line per tornare nel suo quartiere. Quel giorno sarebbe potuta rimanere a dormire finché voleva, perché nemmeno il suo esigente capo avrebbe avuto niente da ridire.

Essere un'investigatrice privata significava stare all'erta

sull'ambiente circostante, il che a Kira veniva naturale, ma la sua concentrazione si acuì ancora di più quando svoltò all'angolo successivo. Non aveva problemi ad attraversare quel particolare tratto di strada durante il giorno, ma in quel momento la metteva a disagio. Era contenta che il sole avesse cominciato a fare capolino. La fila dei magazzini fatiscenti sarebbe dovuta essere sparita ormai, ma la recessione prolungata aveva rallentato la loro demolizione e ricostruzione. Grazie a quell'estensione di brutti edifici, l'affitto nel suo complesso che si trovava più avanti nell'isolato era molto più basso di quanto sarebbe stato una volta che i nuovi e scintillanti appartamenti avessero sostituito le unità abbandonate e ornate di graffiti, ma significava anche che ora doveva stare attenta. Le rapine non erano insolite in quella zona.

Aveva quasi superato l'ultimo magazzino quando una risata rauca le fece girare di scatto la testa. Proveniva dall'interno di uno degli edifici e sembrava più sgradevole che divertita. Continua a camminare, disse Kira fra sé, dando un colpetto alla tasca dello zaino in cui teneva una pistola. Sei quasi a casa.

Quell'aspra risata risuonò di nuovo, questa volta subito dopo quello che parve un grido di dolore. Kira si fermò, ascoltando attentamente. Se fosse stato più tardi durante il giorno, il rumore di auto e pedoni avrebbe coperto qualsiasi suono proveniente dai magazzini; ma con la maggior parte delle persone che stava ancora dormendo, Kira colse anche quello che sembrò un forte lamento. Chiunque avesse emesso quel suono era ferito e, quando fu seguito da altre di quelle risate sgradevoli, Kira capì che le due cose erano collegate.

Si fece scivolare lo zaino dalla spalla, tirando fuori il cellulare mentre affrettava il passo verso la salvezza del suo caseggiato.

«911, qual è la vostra emergenza?» recitò una voce dopo che Kira ebbe digitato i numeri con forza.

«Voglio segnalare un codice 37» affermò lei.

«Può ripetere?»

«Aggressione aggravata» si corresse Kira, sorpresa che l'operatore non avesse registrato il codice della polizia. Fornì l'indirizzo del magazzino. «Sembra al pianoterra» aggiunse per essere più precisa.

«La prego di restare in linea mentre la trasferisco a quella

stazione» rispose l'operatore. Dopo pochi minuti un'altra voce domandò quale fosse l'emergenza.

«Voglio denunciare un'aggressione aggravata» disse Kira, senza preoccuparsi del codice questa volta. Diede di nuovo l'indirizzo e le informazioni, digrignando i denti per la frustrazione di dover ripetere due volte quello che aveva sentito.

«Dunque non ha effettivamente visto un'aggressione?» domandò l'operatore.

«No, non sono entrata» rispose Kira fermamente, senza camminare ora che era vicina al suo condominio.

«D'accordo» replicò la voce che adesso sembrava annoiata. «Come si chiama?»

«Preferisco restare anonima» fece Kira dopo una pausa. Aveva un passato con la polizia che non era necessariamente piacevole.

«Manderemo un'auto a fare un giro» intonò l'operatore.

«Grazie» borbottò Kira, e riattaccò. Aveva fatto tutto quello che poteva. Sperava che fosse sufficiente per chiunque avesse emesso quel suono spaventoso.

Ma quando s'incamminò verso il portone del suo edificio, i suoi passi erano incerti. L'istinto le diceva di voltarsi e tornare al magazzino. Sarebbero passati dai cinque ai dieci minuti prima che la volante della polizia arrivasse. E se la persona sconosciuta e ferita non avesse avuto così tanto tempo?

'Non cercare mai di fare l'eroe, ragazza. Lascialo fare a chi ha il distintivo.'

L'avvertimento del suo capo risuonò nella mente di Kira, ma invece di farla sentire meglio, la sua rabbia aumentò. Se non fosse stato per il suo ex marito, avrebbe avuto uno di quei distintivi. Era stata la più brava all'accademia di polizia, aveva ottenuto l'attestato dai federali ed era a soli due isolati da quell'urlo, non a svariati minuti come la volante.

Poi nella sua testa risuonò la voce di Mack, ruvida e profonda: 'Salva una vita.' Quello era stato il credo del suo mentore. Se Mack fosse stato più simile al suo capo, Kira forse sarebbe stata morta. Non su un marciapiede a decidere se aiutare o meno una persona in difficoltà.

Mack non avrebbe esitato, con o senza distintivo. A chi voleva assomigliare, al suo vecchio amico Mack o al suo stanco capo Frank?

Kira girò su sé stessa, tornando verso i magazzini e la fonte di quell'urlo.

Mencheres emise un lungo gemito quando il coltello d'argento lo colpì con forza allo sterno. Quando all'inizio i ghouls avevano cominciato a tagliarlo, lui non aveva emesso alcun suono e loro gli avevano passato le lame sulla carne ancora più lentamente, prendendo il suo silenzio come una sfida. Perciò grugnò, si lamentò, e urlò perfino. Fu d'aiuto; i ghouls divennero più eccitati e i loro tagli più profondi.

Ben presto dovette decidere se usare la sua energia per nascondere il fatto di essere un Signore vampiro o se usare il suo potere per proteggersi dal dolore più intenso. Aveva perso troppo sangue per continuare a fare entrambe le cose. Ma se i suoi assalitori avevano un briciolo di buonsenso, rivelare l'estensione di quello che serpeggiava dentro di lui avrebbe potuto farli scappare. No, non poteva correre quel rischio. Che fosse il dolore, allora.

Mencheres fece cadere la barriera mentale che aveva eretto fra sé e quei coltelli implacabili e persecutori. Immediatamente gli parve di avere il corpo in fiamme, perché, mentre lo tagliava, l'argento provocava un'intensa reazione di agonia.

Con la barriera contro il dolore abbassata, si presentò un nuovo problema. Ogni nuovo taglio o ferita destava in lui un turbinio d'energia che bramava vendetta. Mencheres lo respinse, concentrandosi per mantenere la sua aura ben abbassata e combattendo contro la forte spinta a uccidere i ghouls sebbene il suo potere pretendesse di essere liberato.

«Stakes» disse Mencheres, chiamandolo con il nome che avevano usato gli altri. «Sei inesperto o questo è semplicemente il massimo che sai fare?»

Di fronte a quell'insulto, il ghouls ringhiò e come risposta incise un taglio profondo nella coscia di Mencheres. Un altro gli afferrò i capelli neri e lunghi fino alla vita tagliandone un bel pezzo sulle spalle.

La rabbia di Mencheres aumentò di nuovo, cupa e letale, mentre cercava di fondersi con il suo potere per arrivare a dargli forma. La respinse perché sapeva che, se avesse perso il controllo anche solo per un istante, tutti i ghouls sarebbero morti. E ancora non avevano raggiunto il loro scopo.

«Mettete giù i coltelli e allontanatevi da lui» ansimò qualcuno.

Mencheres spostò lo sguardo verso quel rumore con la stessa sorpresa mostrata dai ghouls. Era stato così distratto dai propri pensieri – e i ghouls dalla loro tortura – che davvero un *essere umano* era riuscito a coglierli di sorpresa?

La prova si trovava dall'altra parte della stanza, nella classica posizione di chi è pronto a sparare, con la pistola puntata contro i ghouls raggruppati intorno a lui. La donna aveva gli occhi spalancati, il volto pallido, ma reggeva l'arma con una presa stabile.

*Quella* era una complicazione di cui lui non aveva bisogno.

«Vattene subito» ordinò Mencheres. Se non fosse fuggita immediatamente, il suo caldo corpo mortale sarebbe stato troppo allettante perché i mangiatori di carne resistessero.

«Bene, bene» sibilò Stakes, lasciando il coltello conficcato nella coscia di Mencheres. «Guardate qui, ragazzi. Il dessert.»

Il rumore di uno scatto indicò che la donna aveva tirato indietro il cane con il pollice. «Sparerò» li avvertì. «Mettete tutti quanti giù i coltelli e allontanatevi da lui. La polizia è già per strada...»

La voce di lei si spezzò quando Stakes si spostò da Mencheres. Il corpo del ghouls aveva tenuto nascosto quasi tutto quello che gli avevano fatto ma, quando Mencheres fu completamente svelato allo sguardo della donna, lei sbarrò gli occhi.

I ghouls caricarono.

Mencheres sapeva che non avrebbe dovuto fare niente. Sarebbe dovuto restare legato alla trave dell'edificio, fingendo di essere inerme, e lasciare che i ghouls la uccidessero. Dopo tutto aveva avuto un obiettivo quando si era avviato verso quel posto, che non comprendeva salvare un essere umano imprudente.

Ma nell'unico secondo che i ghouls impiegarono per raggiungere la donna, a Mencheres venne in mente un'altra cosa che superò il suo senso pratico. Lei aveva cercato di salvarlo. Non poteva lasciarla morire per questo.

Il potere eruppe da lui, andando a sbattere violentemente contro i ghouls. Le corde insanguinate intorno a Mencheres cominciarono a srotolarsi, sferzando come serpenti mentre

lui faceva esplodere ulteriormente il suo potere contro i sei ghouls. I suoi colpi erano più deboli del normale a causa della perdita di sangue, ma le grida acute e improvvise provenienti dai mangiatori di carne finirono tanto bruscamente quanto il loro attacco contro di lei. Quando le corde si furono tutte staccate e Mencheres ebbe raggiunto a grandi passi la donna, nessuno dei ghouls riusciva nemmeno a muoversi.

Mencheres spostò di lato Stakes per svelare la donna sotto di lui. Stava ansimando, il sangue le usciva dalla bocca in una linea sottile, mentre altro colava dalla ferita aperta nel suo stomaco. L'esitazione di Mencheres le era costata cara. Il ghouls era riuscito a ferirla a morte prima che lui lo fermasse. In pochi minuti, la donna sarebbe morta dissanguata.

Lei alzò lo sguardo su di lui, con un'espressione che ne mostrava l'angoscia, seguita da un'inorridita comprensione quando abbassò gli occhi sul proprio stomaco.

«Tina» sussurrò. Poi buttò indietro gli occhi verde chiaro e svenne.

Questa volta Mencheres non indugiò; si passò i canini sul polso e premette la ferita contro la bocca di lei. Il sangue non uscì. Naturale, i ghouls l'avevano prosciugato. Un attimo dopo, sollevò la donna da terra e la portò verso il palo a cui era stato legato. Raccolse parte del sangue che si era sparso sul pavimento, versandolo nella bocca di lei, che aveva il polso irregolare e il respiro quasi inesistente; ma lui ignorò tutto ciò e la fece deglutire.

Le sirene si avvicinavano. La polizia era quasi arrivata, proprio come aveva detto la donna. Mencheres prese un altro po' del suo sangue e massaggiò lo squarcio sullo stomaco di lei. Il sangue caldo della donna si mescolò al suo, ma solo per un attimo. Poi quest'ultima smise di sanguinare e i lembi della sua carne si riunirono, mentre cominciava a guarire dentro e fuori per gli effetti rigeneranti del sangue di lui.

Due portiere sbatterono. Mencheres la lasciò sul pavimento macchiato di sangue per dirigersi verso i ghouls. Gli occhi erano le uniche cose che riuscivano a muovere mentre lui li fissava dall'alto.

«Se mi aveste ucciso subito, avreste potuto vivere qualche altro giorno» disse con freddezza Mencheres. Poi piegò il suo potere con un breve scatto controllato. Il rumore di uno scop-

pio precedette le sei teste che un attimo dopo rotolarono via dai corpi dei ghouls.

Alcuni passi si avvicinarono al magazzino. Mencheres si fermò, lanciando un'occhiata alla donna. Aveva ripreso conoscenza e lo stava fissando, con lo sguardo chiaro bloccato dallo shock e dall'orrore.

Aveva visto i suoi canini. L'aveva guardato ammazzare i ghouls. Sapeva troppo perché la lasciasse lì.

«Polizia» gridò una voce. «C'è qualche ferito qui...?»

Mencheres sollevò la donna da terra e volò fuori attraverso una finestra rotta, ancora prima che gli agenti potessero restare a bocca aperta di fronte alla carneficina che trovarono all'interno.